

LE BUGIE DI RENZI SUI TAGLI ALLA SANITÀ



di Luca Antonini*

Il sistema sanitario italiano era uno dei migliori del mondo. «Era» perché ora, complici le promesse taglia-tasse di Matteo Renzi, rischia un gravissimo declino. Non lo dice l'opposizione, ma la Corte dei conti. Già nella relazione sulla gestione finanziaria degli enti territoriali del 29 dicembre scorso aveva precisato che agli enti territoriali è stato richiesto, nelle manovre degli ultimi anni, «uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle loro risorse» in base a scelte andate «a vantaggio degli altri comparti». In pratica la spesa dei ministeri centrali è stata tagliata in misura blanda, dato il completo insabbiamento dei lavori svolti al riguardo dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli (mai pubblicati), mentre la scure dei tagli lineari è scesa con prepotenza su Regioni ed enti locali, al punto che sempre la Corte dei conti, l'1 agosto scorso ha rincarato: «Questa sostanziale distorsione nella programmazione del prelievo ha generato una pressione fiscale ai limiti della compatibilità con le capacità fiscali locali».

Sulla sanità si abbatte ora un taglio lineare di circa 10 miliardi, spalmato su più anni, che metterà a serio rischio i servizi ai cittadini. Continua quindi il gioco perverso del governo che ancora una volta si assumerà il merito e la popolarità di aver ridotto le imposte, scaricando però sugli enti territoriali la responsabilità di ridurre i servizi sociali o di aumentare la pressione fiscale locale. Nello specifico della sanità, va poi considerato che il nostro Paese in rapporto al Pil già oggi spende meno della

Grecia e si colloca tra i primi al mondo nel rapporto tra spesa e qualità del servizio: l'aspettativa di vita in Italia è una delle più alte del mondo.

Al nuovo taglio governativo ha fatto seguito tanto la rivolta trasversale delle Regioni quanto la difesa del ministro della Salute nel sostenere che non si tratta di tagli lineari, ma di «efficientamento» e che sono state le Regioni a volere il taglio sulla sanità. Bugia tanto grande da spingere la capogruppo Pd in Commissione sanità, Nerina Dirindin, a rassegnare le dimissioni (poi respinte) a seguito dei tagli governativi: «La sanità» ha affermato «sta diventando un problema di democrazia e di coesione sociale. Pagheranno soprattutto i più fragili e i più poveri». E ha ragione, perché per effetto di questi tagli la qualità del sistema sanitario pubblico si sta rapidamente deteriorando, determinando la fuga dei cittadini (ma solo di quelli che possono permetterselo) verso

il sistema privato a pagamento.

Diciamo allora come sono andate davvero le cose: un po' di informazione, visto che non la danno gli esponenti di governo, non guasta. Tutto nasce con la Legge di stabilità per il 2015 che dispone un ulteriore taglio di 3,5 miliardi (oltre a quello di circa 1 miliardo previsto dal decreto che è andato a finanziare il bonus degli 80 euro) a carico delle Regioni per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018. Furbescamente la Legge di stabilità prevedeva che tale taglio avvenisse sulla spesa extra sanitaria: solo nel caso in cui le Regioni «sprecone» non avessero avuto il coraggio di ridurla in tale misura, la sforbiciata si sarebbe riversata anche sulla sanità, ripartendosi, anziché in base ai costi standard, sulla base del Pil e della popolazione residente. Quindi penalizzando maggiormente le Regioni più ricche come Veneto e Lombardia, che sono però anche quelle più efficienti nella sanità.

Un'operazione trinariciuta dall'inizio alla fine: non solo perché non applicava i costi standard, ma anche perché, per effetto dei tagli degli anni precedenti, l'intera spesa extra sanitaria disponibile delle Regioni (già tagliata dal 2008 al 2013 del 38,7 per cento, contro il 13,4 dello Stato, il 14,3 dei Comuni, il 27,8 delle Province) ammontava in realtà a soli a 3,7 miliardi. Per assolvere ai maggiori tagli, quindi le Regioni avrebbero dovuto praticamente azzerare la spesa per imprese, turismo, scuola, sociale: un'operazione

chiaramente impossibile. In questo modo il governo ha lasciato il cerino in mano alle Regioni, salvando (per modo di dire) la faccia e limitandosi a constatare che sono state loro a voler tagliare la sanità.

Questa è la verità che nessuno dice. Ma non solo. Il ministro afferma che non ci sono tagli lineari ma solo misure di efficientamento. Non è vero. Prendiamo una delle misure più importanti (dovrebbe garantire quasi 1 miliardo di risparmio l'anno), quella che prevede la rinegoziazione dei contratti di acquisto in sanità per raggiungere uno sconto medio annuo del 5 per cento del valore complessivo dei contratti in essere. Che si tratti di un taglio «lineare» è mostrato dal fatto che non viene stabilito nessun parametro di standard medio, per cui anche la Regione che ha già prezzi di acquisto assolutamente competitivi, dovrà tagliarli del 5 per cento! Altro che efficientamento: si tratta di una disposizione che può creare gravi danni, anche alle imprese fornitrici. Ha quindi ragione da vendere Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, quando rivendica l'applicazione dei costi standard definiti nel 2011 dal governo di centro destra: ha presente che la Ulss 15 Alto Padovana ha un utile di 2,5 milioni e i tempi di pagamento rispettati, mentre la Asl provinciale di Reggio Calabria paga a 1.402 giorni, vanta un deficit intorno al miliardo e mezzo (dato 2008, l'ultimo disponibile), pignoramenti e fatture pagate due volte. Ma al governo fanno di tutta *cuore* un fascio.

** presidente Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A METÀ DEL GUADO

Nonostante le promesse del governo, non tutti gli obiettivi indicati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi sono stati raggiunti. Ecco una breve panoramica dei cantieri rimasti aperti.

LAVORO

Il Jobs act, accolto con favore dal mondo imprenditoriale, non sta dando ancora i risultati sperati: la disoccupazione è risalita in giugno al

12,7%

mentre la percentuale di giovani in cerca di lavoro ha raggiunto il nuovo record del **44,2%**, livello più alto dall'inizio delle serie storiche mensili e trimestrali del 1977.

SUD

Grazie alle sollecitazioni di Roberto Saviano (!) il governo si sveglia e scopre che il Sud arranca: così annuncia l'ennesimo piano per sbloccare

12 MILIARDI di fondi europei. Il ministro Federica Guidi propone un «piano Marshall» da 80 miliardi in 15 anni (ma dei soldi non c'è traccia).

DEBITI

Renzi aveva promesso che entro lo scorso 21 settembre (giorno del suo onomastico) sarebbero stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese: a oggi, però, risultano pagati 36,5 MILIARDI sui 56,2 stanziati e lo stesso premier ha ammesso che qualcosa non ha funzionato.

GRANDI RIFORME

Il grado di attuazione delle riforme del governo Renzi è abbastanza buono: come indicato dal *Sole-24 Ore*, siamo al **66,2 PER CENTO**. Ora dovrebbe partire anche quella, appena varata, della pubblica amministrazione, anche se si tratta di uno scheletro in assenza dei decreti attuativi. In ritardo invece riforma costituzionale, processo civile e penale, concorrenza, Rai.

I risparmi da 10 miliardi non sarebbero riduzioni ma «efficientamento», dice il governo.

Una falsità bella e buona: è invece una sforbiciata lineare che punisce le Regioni virtuose.

